

Economia & lavoro

BORSA In netto calo Mib a 869 (-02,8%)	LIRA Sale sui mercati Il marco a 852	DOLLARO In flessione Sulla lira 1332
---	---	---

Gli imprenditori metalmeccanici lanciano l'allarme. «La crisi è grave, la situazione è pessima. Nei primi otto mesi del '92 127 milioni di ore di cassa integrazione»

Ma la preoccupazione è grande anche fra sindacati e industriali chimici e i tessili. «Diversificati» Pirelli, cessione a rischio Il gruppo Orlando vuole vendere la «Se.di»

200.000 metalmeccanici in meno

Per la Federmeccanica «è la crisi più buia del dopoguerra»

Duecentomila occupati in meno nell'industria metalmeccanica entro il 1993. E 127 milioni di ore di cassa integrazione nei primi otto mesi del '92. E il peggio deve ancora venire. Lo dichiara il direttore generale della Federmeccanica Bruno Soresina. Ma l'allarme per la situazione dell'industria viene anche dal settore chimico e tessile. E ai sindacati la solita richiesta: annuncio alle rivendicazioni salariali.

ma per dirla con Soresina, il peggio deve ancora venire. La crisi attuale infatti è «forse la più difficile dal dopoguerra ad oggi» ha detto il direttore generale della Federmeccanica - e può essere paragonata solo a quella drammatica dei primi anni '80. «Siamo nel mezzo» ha proseguito - «e questa è forse l'unica certezza in un momento di massima incertezza: anche se i dati della nostra analisi non lasciano intravedere il benché minimo spiraglio per una inversione del trend recessivo. Anzi la fase topica della crisi si manifesta molto probabilmente entro la fine del '93».

Se la situazione è grave per tutte le aziende metalmeccaniche è gravissima per le piccole e medie. L'indagine della Federmeccanica svela, infatti, che i volumi di produzione sono calati drammaticamente nel 42% delle imprese intervistate. Mentre il 49% ha mantenuto i livelli stabili e solo il 9% li ha aumentati. Ma nessuna delle imprese con meno di

500 dipendenti è fra queste. Naturalmente anche l'industria metalmeccanica ha una sua ricetta per uscire dalla crisi: a dire il vero non particolarmente originale. Devono essere i sindacati e i lavoratori a provvedere. In che modo? «Assumendo atteggiamenti coerenti» ha detto Soresina - «e rinunciando a piattaforme economiche che rmettano in discussione l'accordo sul costo del lavoro. Anche le imprese però possono fare qualche cosa: sostenere gli investimenti e la produzione invece che guardare esclusivamente al mercato finanziario «manifestando dell'euforia legata solo a della carta straccia». La denuncia della situazione drammatica dell'industria italiana non viene solo dagli imprenditori metalmeccanici: i segnali di una crisi gravissima vengono da tutti i settori e da tutte le parti del paese. I sindacati chimici della Lombardia hanno lanciato un allarme per la Pirelli ed esattamente

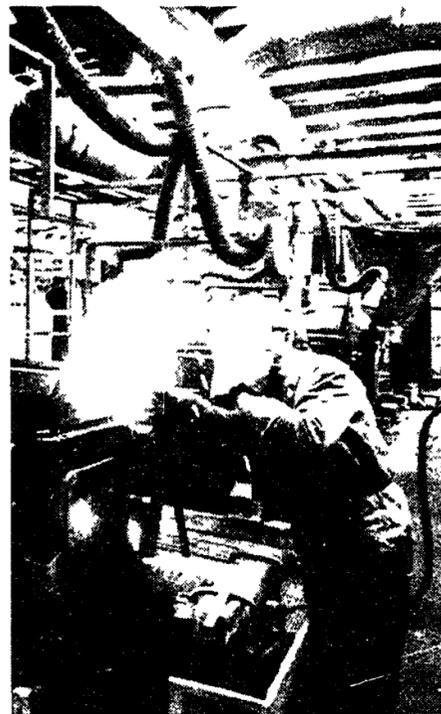
per la divisione «prodotti diversificati» che starebbe per essere chiuso o ceduto o svenduto. Una brutta notizia che arriva dopo la decisione Pirelli di chiudere lo stabilimento di Villafranca di mezzogiorno di Tivoli e altre mobilità e licenziamenti per la Bicocca. E sempre dalla

Lombardia i sindacati tessili denunciano un'eccedenza di offerta e una restrizione del mercato nazionale. «Nemmeno la chiusura di molti piccoli imprenditori» hanno detto i sindacati - ha mutato sostanzialmente lo scenario ed è ancora prematuro dire se e quanto favorevolmente po-

tra incidere su tutto lo svalutazione della lira con i suoi effetti di recupero della competitività verso l'estero ma anche di ulteriore restringimento dei consumi interni».

Dal mercato delle macchine agricole di Bologna l'allarme della Fiat Geotech: «Il lavoro rimarrà» ha assicurato l'amministratore delegato Ruggeri - «ma i volumi non li conosciamo perché dipendono dal mercato. Una affermazione poco rassicurante per i lavoratori del settore che dopo il crollo della Fedil hanno visto la Geotech alla ricerca di un mercato privato con conseguenti pericoli ed incertezze».

Infine il grido di dolore del la Smi di Orlando. C'è un serio pericolo di cessione per la Se Di. L'unica azienda nazionale che produce munizioni di piccolo e medio calibro se entro la fine dell'anno non sarà raggiunta una intesa con il governo per ottenere le regolari forniture per la difesa.



Un'azienda metalmeccanica. Proprio in gli industriali del settore hanno annunciato 200mila esuberanti nel '93. Sotto: una foto di gruppo delle sorelle Fendi.

«Le cessioni richiederanno tempi non brevi». Ancora rinvio per Iccri-Imi, ma c'è l'ok delle casse maggiori

Privatizzazioni Amato vuole le public company

«Se non di diritto, di fatto le Partecipazioni Statali non esistono più». Parola di Giuliano Amato che aggiunge: «Il processo di dismissioni non avverrà in un giorno. Puntiamo alle public company». Sul piano di dismissioni cala l'ombra dei partiti di maggioranza. Ancora nulla di fatto per l'Imi-Casse. Gli istituti maggiori sembrano essersi convinti a partecipare ma l'Iccri rinvia ogni decisione al 18 novembre.

po alimentare venga posto sul mercato. Ma come regista il Parlamento al piano di privatizzazioni? Un sondaggio compiuto dal quotidiano l'Iniziativa Mf tra una cinquantina di parlamentari di tutti i gruppi indica che sia pur di un soffio la maggioranza ritiene che può passare in mano privata il controllo di Sme, Comit e Credit.

Imi. Doveva essere la volta buona ma nemmeno in consiglio di amministrazione dell'Iccri è riuscito a risolvere il nodo della propria partecipazione. Imi Se ne riparerà il 18 novembre. Tuttavia a questo punto sembra allontanarsi la possibilità che l'operazione possa essere conclusa entro la fine dell'anno come vorrebbe il Tesoro. Adesso però tutte le casse maggiori sembrano essere state convinte a pur obitorio collo ad impegnarsi nell'acquisto ma - come ha sottolineato il direttore generale dell'Iccri Paolo Gnes - «rimangono quattro ordini di problemi: il prezzo, gli accordi con l'Imi sull'integrazione delle aziende, le intese tra i soci per la gestione della partecipazione, la disponibilità delle casse a garantire l'aumento di capitale necessario per acquistare la quota offerta dal Tesoro».

Etim. Mentre le banche estere studiano le contromisure alle proposte del commissario Alberto Predieri ritenute insufficienti, all'Etim continuano le polemiche. Stavolta a fare sotto accusa per sprechi è un consulente estero. Felice Cimmi 250 milioni l'anno di stipendio - un posto da presidente delle Terme di Chianciano per sovrappiù. Ha deciso che il vecchio ufficio non gli piaceva meglio un'altra stanza nello stesso piano accanto al direttore generale Giuseppe Bono. Hanno traslocato le carte ma anche i mobili grazie ad una ditta privata. Il tutto a spesa dell'Etim. In barba ad ogni pudore che il deficit dell'Etim suggerirebbe.

RITANNA ARMENI
ROMA. Duecentomila occupati in meno nell'industria metalmeccanica entro la fine del 1993. La notizia l'ha data il direttore generale della Federmeccanica Bruno Soresina in una conferenza stampa dai toni drammatici. L'industria metalmeccanica è in crisi in crisi gravissima, ma il peggio deve ancora venire ha detto Soresina fornendo tutti i dati dell'allarme. E i dati in effetti sono gravissimi. Tra gennaio e agosto '92 la produzione industriale ha subito una contrazione del 2,8%. La bilancia commerciale ha registrato un

Indagine Censis e i commercianti confermano: spesa più leggera del 2% Recessione, i consumi calano E il 75% delle famiglie ha paura

Sfiducia e tanta prudenza: così reagiscono le famiglie italiane di fronte alla crisi. La fotografia è stata scattata da un sondaggio del Censis. Solo il 7% si dichiara ottimista. Il 75% manifesta invece incertezza e disillusione. Per reazione si riducono tutte le spese considerate superflue (non si toccano però sanità e istruzione). Una indagine della Confcommercio conferma: i consumi sono calati del 2%.

un dato che è un po' il segno dei tempi rispetto a un anno fa: nel secondo trimestre di quest'anno i consumi sono calati di un secco 2%. Tutti più attenti, anche nell'acquisto di prodotti alimentari. Chi fa affari sono i supermercati - che evidentemente si giudicano più convenienti - che beneficiano però di un incremento degli affari del 6,3%. Gli effetti si hanno a tavola si mangia meno provolone burro e gorgonzola e vi asparagi, carciofi e cavolfiori. Addio fragole e kiwi meglio albicocche e susine nostrane.

Anche per la moda la parola d'ordine è prudenza. E per comprare un vestito «imprudente» si preferisce aspettare la stagione dei saldi. La sindrome della crisi si sta trasformando in un'accetta «risparmiosa» sul fronte del tempo libero e dei beni superflui. Scende la domanda di articoli sportivi (il

calo interessa soprattutto tennis, trekking e le «mountain bike») mentre i giocattoli lamentano un calo di vendite pari al 20%.

Dopo la sbornia degli anni Ottanta si torna con i piedi per terra magari col mal di testa. Solo il 7% delle famiglie è «ottimista». All'estremo opposto c'è un 18% che esprime un'incertezza che si stempera nel rancore. In mezzo c'è il 75%: una palude di «sentimenti grigi» dove dominano preoccupazione, disillusione, sfiducia, confusione, inquietudine, incertezza. Per reazione si riduce la spesa ovunque sia possibile dai beni durevoli (58%) alla seconda casa (51%) fino al tempo libero e le vacanze (51%). D'altra parte il 41% delle famiglie è convinta che nel prossimo futuro anche il reddito subirà probabilmente delle riduzioni. Stringere la cinghia

non significa però rinunciare ai progetti nel cassetto. Al contrario quasi un terzo del campione ritiene si debba «perseverare» negli obiettivi già definiti. Più prudentemente il 22% propende invece per una «pausa di riflessione». Ed ecco i pessimisti a oltranza il 17% ritiene di poter contare solo su ciò che si è potuto realizzare sino ad oggi. Fortuna che c'è un 16% di ottimisti che nonostante tutto non rinuncia a so-

gnare nuovi progetti. Infine i fatalisti che il 14% per cui l'unico atteggiamento possibile è «vivere giorno per giorno».



gnare nuovi progetti. Infine i fatalisti che il 14% per cui l'unico atteggiamento possibile è «vivere giorno per giorno».

Dagli anni Ottanta rimangono solo macerie. Anche sul piano dei valori. Oggi dopo la lezione di Langotopoli il primo posto c'è l'onesta (così risponde il 66,5% del campione). Subito sotto la «risparmiosità» (53,5%) e il «solido reddito» (36,5%). Svolto il paginano su tutto impegno indivi-

do nel mondo che vive di moda ma che in passerella non sfilava?

L'indotto nel settore sta attraversando un momento difficile ma l'obiettivo primario è e sarà quello di mantenere o addirittura (attraverso maggiore efficienza) i prezzi al pubblico.

Altro aspetto importante è la difficoltà di mantenere quanti lavoratori da garantire un livello occupazionale. Sia noi che l'indotto che opera con noi stiamo adottando strategie finalizzate a questa realtà.

Se un giovane decidesse di occuparsi oggi di moda Paola Fendi lo incoraggierebbe o no?

Mi sarebbe sinceramente molto difficile decidere le speranze e le aspettative di chi è entrato in questo mondo di moda. In questo mondo di moda di questi anni e di questo mondo ho imparato a conoscere tutti i risvolti, mandando per tanti anni in giro. Ho visto nascerla e crescere il «made in Italy» e penso di aver contribuito con tutta la mia famiglia alla sua storia e al suo successo. Come potrei allora non trasmettere il mio amore e la mia passione per questo mondo di moda? Certo ora i tempi sono diversi, forse più difficili ma certo non meno stimolanti e sono sicura che un giovane possa trovare in questo settore ancora molte soddisfazioni. Per un mio figlio non ho dubbi in merito a questo. Tutti i giovani di questa generazione Fendi si sono fatti coinvolgere nella realtà aziendale senza nessuna imposizione ma seguendo solo le aspirazioni individuali. Allora forse qui il settore stilistico e fascinoso ne trasmette ancora.

Com'è il futuro dell'Italia visto dal suo «osservatorio»?

L'osservatorio di un imprenditore forse è privilegiato perché ha la possibilità di «leggere» in anticipo i avvicinarsi di periodo negativi. Ma proprio in quanto osservatorio e anche molto esposto e quindi bisogna allora essere molto attenti alle politiche da adottare che siano giuste e mirate e momenti che attraversiamo. Certo da questo osservatorio non riesco di vedere una situazione rosea per il prossimo futuro. È inutile nascondersi ma è anche sbagliato fare allarmismi che non portano a niente di produttivo. La mia formazione è l'impegno di tanti anni. L'educazione al lavoro e al sacrificio che ho avuto dai miei genitori mi spingono ad affrontare questi periodi con ancora più grinta e spirito. L'impresa è un gioco a somma zero. Ciascuno nel proprio settore con i mezzi di cui dispone. Non c'è dubbio che stiamo attraversando un periodo di crisi. Ma non c'è dubbio che gli italiani con il loro spirito misurino un chiaro

«La ricetta Fendi contro la crisi? Più grinta... e andiamo avanti»

Le «signore della moda» di fronte alla crisi. La recessione colpisce anche il mito Fendi o una delle «griffe» più famose del «made in Italy» viaggia indenne tra passerelle e vetrine scintillanti? E il futuro? Ecco come la pensa Paola Fendi, presidentessa del gruppo gestito in sintonia con le sorelle Anna, Franca, Carla e Alda. Fendi che già può contare sul lavoro dei giovani della terza generazione.

fondando una dinastia. Arriva a Roma su via del Piccisotto un piccolo laboratorio di borse e pellicce per signore di buon gusto. Dall'artigianato di qualità portato avanti con l'aiuto delle cinque figlie, alla trasformazione in azienda con la fusione creativa con Karl Lagerfeld il passo non è stato né breve né affrettato. C'isono voluti quarant'anni. Ma dal 1965 in poi il percorso è stato tutto in crescendo: dall'alta moda all'idea di pellicce e abiti prêt-à-porter, dalle pelli trattate come tessuti ai profumi. E nel 1989 lo sbarco a New York sulla Quinta Strada (e dove se no?) viene aperto la prima sede diretta ovviamente a dimensione americana: oltre diecimila metri quadrati a Roma. Intanto via Borgognona potrebbe tranquillamente chiamarsi Via Fendi e un po' fuori città nasce un palazzo che raggruppa tutte le attività. E il 1992.

Non c'è che dire. Un bilancio in attivo. Ma come affronta la crisi un colosso come quello messo su dalle cinque sorelle grazie all'intuizione di mamma Adele? È tempo di recessione o di espansione? E il futuro? Ecco come la pensa Paola Fendi, la presidentessa del gruppo.

lo messo su dalle cinque sorelle grazie all'intuizione di mamma Adele? È tempo di recessione o di espansione? E il futuro? Ecco come la pensa Paola Fendi, la presidentessa del gruppo.

È divampata la polemica sulla «minimium tax». Date le dimensioni della sua azienda questa legge non la riguarda. Ma se glielo chiedessero lei darebbe, anche solo per solidarietà, la sua adesione ad una forma di protesta come la serrata?

Non darei probabilmente la mia adesione e come Fendi non la daremmo per i nostri negozi di via Borgognona per che fondamentalmente trovo il provvedimento giusto, almeno nell'impostazione generale. Il rispetto al pagamento delle imposte, così come si è effettuato sino ad ora, se avessimo pensato e fatto prima un provvedimento di questo genere forse sarebbe risultato ugualmente un sistema fiscale come ormai certo avrebbe portato più

equità nella politica fiscale.

Anche lei si trova a fare i conti con il fisco. Si sente tutelata dalle iniziative del governo o ha idee diverse su come i problemi dovrebbero essere affrontati?

In questo momento tutte le aziende stanno vivendo momenti di crisi. I crediti che le misure prese dal governo sono scelte obbligate per far superare al paese i momenti di difficoltà. In una situazione più stabilizzata occorre un sistema fiscale che sia equo. Questo consentirebbe alle

aziende spazi per investimenti produttivi e a generare ricchezza e un lato maggiore reddito e quindi un maggiore gettito fiscale e di altro in un momento di crisi. In una situazione di difficoltà occupazionali ed in crisi di consumi.

I negozi Fendi sono pieni. Le vostre sfilate hanno avuto un grande successo. La crisi, però, ha colpito in qualche modo anche voi?

Sarebbe assurdo dire che non non risentiamo della crisi. I momenti difficili non sono solo i italiani, sono mondiali e un po' tutti sono come i nostri

che esportano in tutto il mondo riflette evidentemente la situazione economica generale. La crisi è un male che si ripercuote su tutti e che non si può evitare. In Giappone che tutti si trovano in una situazione difficile. Anche gli altri paesi attraversano fasi difficili e questo crea una situazione complessa di difficoltà in quindi con politiche attente e mirate.

Un'azienda leader come la vostra ha sicuramente un indotto consistente. Fd e forse la crisi ha già colpito. Cosa sta succedendo?

MARCELLA CIARNELLI
ROMA. Una firma per cinque sorelle. Che sono poi anche l'eccezione (quasi unica) del «paradosso moda» in cui per tradizione sono gli uomini a dar fondo a meggio e l'antonia per vestire le donne. Paola Anna Franca Carla e Alda Fendi sono convinte (e lo sono anche i loro figli) che le donne possono vestire le donne. E poi calzature, profumi, accessori, accessori di borse, valigie e portafogli senza dimenticare l'antica vocazione per le pellicce. Ma anche a prova di tempo ad un bel po' di oggi si stanno dal profumo alle venti